

# Gli dissero: abbiamo preso Valpreda e Pinelli saltò giù dalla finestra

*La ridda di conferme e smentite - La testimonianza del tassista portato in volo a Roma - Polizia e carabinieri hanno già gli altri nomi dell'organizzazione*

di GIAN PIETRO TESTA

**L**A NOTIZIA viene da Roma, dove l'inchiesta si è spostata all'ultimo momento, a conclusione di una giornata piena di conferme, smentite, ancora conferme: « Sono sulla strada giusta »; « No, non li hanno presi »; « Li hanno presi ». Pietro Valpreda, il ballerino-anarchico, è stato incriminato per concorso in strage. Dunque, secondo le accuse, i responsabili dell'eccidio di piazza Fontana sarebbero stati identificati. Uno è già in carcere, uno è morto, altri... non si sa bene. Ecco, il quinto giorno delle indagini sul massacro, si può condensare così. La morte di Giuseppe Pinelli, l'anarchico gettatosi l'altra notte dal quarto piano nel cortile della Questura, ha reso convulse le ultime ore e non soltanto per i giornalisti impegnati nel captare notizie di corridoio, che soltanto alla fine sono diventate ufficiali. In effetti la morte del Pinelli ha accelerato l'inchiesta, ma sembra aver pure sconvolto il pia-

no delle indagini (protette da uno strettissimo riserbo), rendendolo caotico, costringendo gli stessi inquirenti a serrare i tempi, forse contro la loro volontà.

Rifacciamo il punto sull'ultima giornata, cominciata praticamente alle 0,30 di ieri, quando Giuseppe Pinelli, durante un interrogatorio, ha aperto la finestra della stanza della squadra politica, dove si trovava assieme a cinque funzionari e a un ufficiale dei carabinieri, gettandosi di sotto. Raccolto morente, l'uomo è deceduto dopo due ore all'ospedale Fatebenefratelli.

## Un alibi di ferro

Subito dopo il questore dottor Marcello Guida aveva detto che il suicida era « fortemente indiziato nel concorso di strage » e che il folle gesto poteva essere considerato come « un'autoaccusa ». Inoltre il dottor Guida aveva affermato che l'alibi presentato dall'anarchico era crollato. L'alibi, invece, non era crollato. Giuseppe Pinelli, come abbiamo potuto appurare, aveva trascorso il pomeriggio di venerdì, proprio nelle ore in cui veniva commesso

l'attentato alla Banca dell'Agricoltura, al bar vicino a casa, giocando a carte con il mutilato Mario Magni. Alibi confermato dal Magni e da altri, e quindi di ferro. Soltanto il proprietario del bar di via Preneste, signor Mario Gavioli, ha affermato che il Pinelli aveva preso un caffè corretto alle 14,30 di venerdì, per poi allontanarsi con un « arriuederci ». Qualcuno ha fatto osservare che la grossa colonna dietro alla quale vi sono alcuni tavolini, avrebbe potuto impedire al Gavioli di scorgere il Pinelli, soffermatosi a giocare con il Magni.

Il questore, però, aveva detto che c'erano altri elementi contro il suicida. Il Pinelli deve essere considerato una pedina

dell'organizzazione, sapeva tutto, pur non avendo commesso materialmente il fatto? Sempre secondo le accuse sembra di sì. E con questo si potrebbe spiegare il folle gesto del Pinelli, il quale, prima di buttarsi dalla finestra, avrebbe esclamato: « E' la fine del movimento anarchico internazionale ». Voleva dire, cioè, che era stato messo alle corde? I funzionari della politica affermano che le cose stanno così. Al Pinelli avrebbero detto: « Guarda che il Valpreda è stato arrestato ». Questa frase avrebbe fatto scattare nell'indiziato la molla del suicidio.

## All'ultimo momento

Ecco, a questo punto c'è lo aggancio del Valpreda, il personaggio nuovo e più importante, venuto fuori solo all'ultimo momento. La traccia era stata fornita dal colonnello Aldo Favali dei CC. Pietro Valpreda, infatti, era stato fermato a Palazzo di Giustizia, dove si era presentato spontaneamente perchè sa-

peva di essere ricercato da alcuni giorni. Dopo essere stato interrogato dal magistrato dottor Antonio Amati, era stato visto andarsene in mezzo a due agenti della « politica ».

L'altra mattina, infine, l'ultimo anello; ai carabinieri si è presentato il tassista Cornelio Rolandi, 47 anni, di Corsico. Ha fornito la testimonianza considerata dagli inquirenti come la chiave dell'inchiesta. Ha detto che venerdì, alle 16, un uomo era salito sul suo taxi in piazza Beccaria. Dopo cento metri, in via Santa Tecla, aveva detto di fermarsi per qualche minuto, di aspettarlo, ed era sceso, avviandosi verso piazza Fontana, tenendo in mano una borsa scura. Qualche minuto dopo l'uomo era ritornato senza borsa e si era fatto accompagnare in via Albricci.

Il tassista, portato a Roma dal dottor Allegra, capo della squadra politica, e dal tenente Giampietro Ciancio dei CC, ha poi riconosciuto il Valpreda in quell'uomo.

Ci si domanda: possibile che un attentatore, freddo, cinico, organizzato abbia potuto agire tanto ingenuamente, mettendosi

nelle condizioni di farsi riconoscere? Questi dubbi, per il momento, non sono ancora stati dissipati, nè a Roma, nè a Milano. Gli inquirenti spiegheranno tutto quando le indagini saranno terminate. L'inchiesta, infatti, continua. Ci vogliono prove, bisogna trovare altre persone, perchè la organizzazione — ora che si è sicuri che gli attentati di Roma e Milano sono frutto della stessa mano — deve contare di un numero abbastanza vasto di fedelissimi. E sembra che polizia e carabinieri abbiano già altri nominativi.

## La vedova dal giudice

A Palazzo di Giustizia, dove ieri si sono svolte due conferenze-stampa del procuratore capo dottor Enrico De Peppo (ambidue praticamente di smentita alle notizie provenienti da Roma), è stato reso noto che 21 dei 27 fermati e tratti a San Vittore sono stati rilasciati, quattro arrestati per contravvenzione